

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 30



2023 | Napoli

AION
ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UniorPress
Napoli 2023

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina:

Rielaborazione di una tazza del Bronzo Medio, Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Sa)

Comitato di Redazione

Angela Bosco, Matteo D'Acunto, Andrea D'Andrea, Anna Maria D'Onofrio,
Matteo Delle Donne, Luigi Gallo, Marco Giglio, Valentino Nizzo, Ignazio Tantillo

Segretarie di Redazione

Angela Bosco, Martina D'Onofrio

Direttore Responsabile

Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, MIC), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Segretariato Regionale per la Campania, MIC), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca,
Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Giuliana Boenzi, Umberto Bultrighini, Teresa E. Cinquantaquattro, Alessandro Conti,
Alessandra Coppola, Bruno d'Agostino, Luca Cerchiai, Eduardo Federico, Christian Mazet,
Marco Pacciarelli, Francesco Quondam, Amedeo Visconti

NORME REDAZIONALI

AIONArchStAnt

Il testo del contributo, completo in ogni sua parte e corredato dal relativo materiale iconografico, deve essere inviato al Direttore e al Segretario della rivista. Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti:

1) Testo (carattere Times New Roman 12 per il corpo del testo; Times New Roman 10 per le note):

- Nel caso in cui il testo sia articolato in paragrafi, il titolo di ciascuno di essi andrà inserito in tondo maiuscoletto, senza rientro. Qualora i paragrafi siano a loro volta articolati in sottoparagrafi, i titoli di questi ultimi andranno scritti in corsivo, senza rientro. La scelta di numerare o meno i paragrafi è a discrezione dell'autore.

Esempio:

1. PARAGRAFO

1.1. Sottoparagrafo

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. Per il greco, che non va mai in corsivo, è necessario impiegare un font unicode.
- L'uso delle virgolette singole ('...') è riservato unicamente allo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche; nel testo, bisogna dunque adoperare i caporali («...») per le citazioni da testi e gli apici ("...") in tutti gli altri casi.
- Le citazioni bibliografiche vanno inserite in nota. Per ciascuna di esse, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore scritto in tondo maiuscoletto, seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema "Autore Data", ad es. D'AGOSTINO 1979); nel caso di opere redatte da più di un autore, i cognomi vanno separati mediante trattini lunghi e distanziati con uno spazio (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999); qualora siano presenti quattro o più autori, si adotta la formula *et alii*, abbreviata secondo le norme della rivista (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021). Un'eccezione è costituita dai testi altrimenti abbreviati secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica, per i quali andrà inserita l'abbreviazione in corsivo (ad es. *Pontecagnano II.1*). Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento ad una o più pagine è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp." (ad es. D'AGOSTINO 1979, pp. 61-62); nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021, 401-405). È consentito il ricorso alle abbreviazioni "s." (seguente) e "ss." (seguenti) (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999, pp. 29 ss.).
- I numeri di nota precedono sempre i segni di punteggiatura.

2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni "Autore Data" (carattere Times New Roman 10). L'elenco va compilato in ordine alfabetico per autori e lo scioglimento va effettuato come indicato di seguito:

- Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio, seguita dal cognome (entrambi in tondo maiuscoletto, con la sola iniziale maiuscola). Nel caso di opere redatte da più di un autore, questi vanno separati mediante trattini lunghi distanziati con uno spazio. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà "(a cura di)" per le opere in lingua italiana, "(ed./eds.)" per quelle in lingua inglese e spagnola, "(éd./éds.)" per quelle in lingua francese, e "(hrsg.)" per quelle in lingua tedesca.
- I titoli delle opere, delle riviste, degli atti dei convegni e dei cataloghi delle mostre vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. Per i titoli di opere e riviste, si utilizzano le abbreviazioni dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.
- Se al titolo del volume segue l'indicazione "Atti del Convegno/Colloquio/Seminario/Giornata di Studi" o "Catalogo della Mostra", questa va inserita in tondo, compresa tra due virgole.
- Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo, compreso tra virgole.
- Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.
- Al titolo della rivista seguono, invece, il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola. Non va dunque indicato, in questo caso, il luogo di edizione. Nel caso in cui la rivista abbia più

- serie, il numero della serie va posto tra virgole, dopo quello del numero dell'annata, e preceduto dall'abbreviazione "S.".
- I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in", dopo la quale andrà indicato il titolo dell'opera/della rivista in cui esso è contenuto, rispettando le norme sopraindicate.
 - Le voci di lessici, enciclopedie ecc. vanno inseriti fra virgolette singole seguite da "s.v.".
 - Nel caso di contributi presenti in volumi collettanei, riviste o atti di convegni ecc., è necessario indicare i numeri delle pagine. Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp."; nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse.
 - Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Alcuni Esempi

Monografie:

D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999 B. D'AGOSTINO – L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

Contributi in riviste/periodici:

D'AGOSTINO 1979 B. D'AGOSTINO, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco', in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-75.

Contributi in volumi collettanei:

GIULIANI 2022 L. GIULIANI, 'Images and Storytelling', in J. M. BARRINGER – F. LISSARRAGUE (eds.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, pp. 71-89.

Contributi in atti di convegno/seminari/giornate di studi:

D'ACUNTO 2020 M. D'ACUNTO, 'Abitare a Cuma: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-arcaica e arcaica', in F. PESANDO – G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica*, Atti del Convegno (Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), Pisa 2020, pp. 37-54.

D'ACUNTO *et al.* 2021 M. D'ACUNTO – M. BARBATO – M. D'ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, 'Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L'Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the *apoikia* (LG I)', in T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D'ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024), pp. 305-449.

Cataloghi di mostre

PAGANO – DEL VILLANO 2022 F. PAGANO – M. DEL VILLANO (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio*, Catalogo della Mostra (Pozzuoli, Rione Terra, 14 dicembre – 31 marzo 2022), Roma 2022.

Voci di lessici

BLATTER 1994 R. BLATTER, 'Peliou Athla' s.v., in *LIMC* VII.1, pp. 277-280.

3) Didascalie delle figure.

4) Abstract in inglese (max. 2000 battute).

Per la documentazione fotografica e grafica, è possibile fornire sia figure da inserire nel testo che tavole da inserire alla fine dello stesso. La giustezza delle pagine e delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto, l'impaginato va organizzato all'interno di questa "gabbia". L'Autore può allegare una proposta di impaginato delle figure, quando queste siano inserite nel testo; qualora non fornisca tale impaginato, quest'ultimo verrà fatto dalla Redazione; in tal caso, non sono previste modifiche in seconde bozze, tranne che in casi eccezionali. Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi. È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua italiana:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre con l'iniziale maiuscola); nota/e; *non vidi*; *supra*.

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua inglese:

Above sea-level: above s.l.; Anno Domini: AD; and so forth: etc.; Before Christ: BC; bibliography: bibl.; catalogue: cat.; centimeter/s: cm; century/ies: cent.; chap./chaps.: chapter/chapters; circa/ approximately: ca.; column/s: col./cols.; compare: cf.; *et alii*/and other people: *et al.*; diameter: diam.; dimensions: dim.; Doctor: Dr; especially: esp.; exterior: ext.; fascicule: fasc.; figure/s: fig./ figs.; following/s: f./ff.; fragment/s: fr./frs.; for example: e.g.; gram/s: gm; height: h.; in other words: i.e.; interior: int.; inventory: inv.; kilometer/s: km; length: ln.; line/s: l./ll.; maximum: max.; meter/s: m; millimeter/s: mm; mini- mum: min.; namely: viz.; new series/nuova serie etc.: n.s.; number/s: no./nos.; original edition: orig. ed.; plate/s: pl./pls.; preserved: pres.; Professor: Prof.; reprint: repr.; series/serie: s.; sub voce: s.v.; supplement: suppl.; thick: th.; tomb/s: T./TT.; English/Italian translation: Eng./It. tr.; volume/s: vol./vols.; weight: wt.; which means: scil.; width: wd.

INDICE

TERESA CINQUANTAQUATTRO, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, <i>Pithekoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)</i>	p. 19
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Promiscuità – Noterelle pithecusane</i>	» 59
TERESA CINQUANTAQUATTRO, <i>Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico</i>	» 73
DIANA FORCELLINO, <i>The Pendent Semicircle Skyphoi: an Update</i>	» 87
ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, <i>La Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale</i>	» 113
VITTORIA LECCE, VALENTINO NIZZO, <i>Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)</i>	» 159
SARA ADAMO, «Invitati sulla terra infinita». <i>Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico</i>	» 211
ELISABETTA DIMAURO, <i>La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia</i>	» 223
FRANCESCA FARIELLO, <i>Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro</i>	» 233
 <i>Discussioni e Recensioni</i>	
STEFANO DE CARO, BRUNO D'AGOSTINO, <i>Napoli: il futuro ha un cuore antico</i> (Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, <i>Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope</i> , Roma 2022)	» 269
MARIA ROSARIA LUBERTO, <i>Di necessità virtù: l'archeologia preventiva per la ricerca scientifica e la valorizzazione</i> (Note sul volume di R. Agostino, M.M. Sica (a cura di), <i>Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)</i> , I percorsi dell'archeologia, Soveria Mannelli 2019)	» 273
 <i>Abstracts</i>	 » 283

PROMISCUITÀ – NOTERELLE PITHECUSANE¹

Bruno d'Agostino

A Maria Giulia Amadasi

Dopo il lungo letargo seguito alla pubblicazione di *Pithekoussai I*, gli studi e le ricerche sulla più antica archeologia dell'isola hanno conosciuto negli ultimi anni un rigoglioso sviluppo: questa inattesa resurrezione è stata stimolata dal fatto che il corpus di 261 sepolture del periodo tardo geometrico rinvenute nelle campagne di scavo dal 1965 al 1967, rimasto a lungo inaccessibile, è stato aperto alla consultazione degli studiosi, ed è stato oggetto di una serie di pubblicazioni che ne hanno scandagliato i principali aspetti problematici². Contemporaneamente sono state rilanciate le ricerche sull'abitato, con l'avvio dello studio dei materiali dallo scarico Gosetti rinvenuto da Buchner nel 1965 sulla pendice di Monte Vico, ed è stata recuperata la documentazione dei suoi interventi sull'acropoli di Monte Vico, mentre viene rilanciata l'esplorazione dell'abitato di Mazzola³. Si è dato inoltre il via alla pubblicazione del corpus di scarabei dal 'nuovo' lotto di sepolture ad opera di G. Hölbl.

Di questo rinnovato impegno sono un segno importante i due volumi di Atti del Convegno di Ischia nel maggio del 2018, che oggi siamo chiamati a festeg-

giare, grazie all'impegno dei due curatori, Teresa Cinquantaquattro e Matteo D'Acunto. Gli Atti, dei quali hanno tracciato oggi un magistrale bilancio gli amici di sempre, Nota Kourou, Michel Gras e Stefano De Caro, sono il frutto di un rapporto fecondo e costante di collaborazione tra studiosi di paesi diversi, di diversi specialismi, di cui vanno rintracciate le origini nell'ormai lontano *Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente*, organizzato da Dialoghi di Archeologia nel lontano 1969, animato da maestri come Ettore Lepore e George Vallet. A questa grande comunità di studi, al lavoro che è stato fatto, al lavoro che resta da fare se ci verrà permesso di farlo, nel piacere della ricerca e del confronto, va il mio pensiero riconoscente. Tra i tanti amici che oggi ci mancano, non possiamo non ricordare David Ridgway, mentre si compie il dodicesimo anno della sua scomparsa (Atene, 20 maggio 2012). Le brevi note che seguono sono animate dal desiderio di continuare a discutere, di confrontarsi misurando di volta in volta dissensi e consensi, come avviene in un rapporto franco e paritario, consapevole del carattere aleatorio della ricerca.

In questa prospettiva merita di essere riconsiderato il contesto della 'Stipe dei Cavalli', che è rimasto seminascondito nelle pieghe degli Atti e Memorie della Società Magna Grecia dell'ormai lontano 1996⁴. Con questo nome viene indicato un complesso di figurine fittili e altri oggetti votivi rinvenuto nel 1966 nello scavo delle fondazioni di un fabbricato (Villa Colella) in loc. Pastola a Lacco Ameno (Fig. 1).

¹ Ringrazio sentitamente Maria Giulia Amadasi e Giulia Francesca Grassi per aver discusso con me dei problemi relativi alle iscrizioni aramaiche, senza nascondermi le difficoltà con le quali si scontravano le mie considerazioni. Sono inoltre grato a S. Verdán per avermi fornito qualche chiarimento, e aver messo a mia disposizione la foto della tazza con iscrizione aramaica (Fig. 12) da Eretria. La mia gratitudine va anche a Günther Hölbl per aver riempito di senso lo studio degli scarabei. Il testo, rivisto, e leggermente ampliato, è quello letto in occasione della presentazione dei volumi di Euboica II, svoltasi a Napoli (Palazzo Corigliano) il 16 maggio 2024, a cura di T.E. Cinquantaquattro e M. D'Acunto.

² La bibliografia è raccolta nei contributi di T. Cinquantaquattro e L. Cerchiai in *Euboica II*.

³ Da quest'anno è prevista la ripresa dell'esplorazione archeologica del sito con una iniziativa congiunta della Soprintendenza e dell'Università di Napoli L'Orientale.

⁴ La pubblicazione si avvale del vigile magistero di Giorgio Buchner, che corresse il mio testo gratificandolo di una introduzione e una postilla, nella quale proponeva una lettura alternativa a quella da me proposta. Fu una impresa impegnativa, e molto gratificante, di cui conservo una corposa documentazione epistolare.

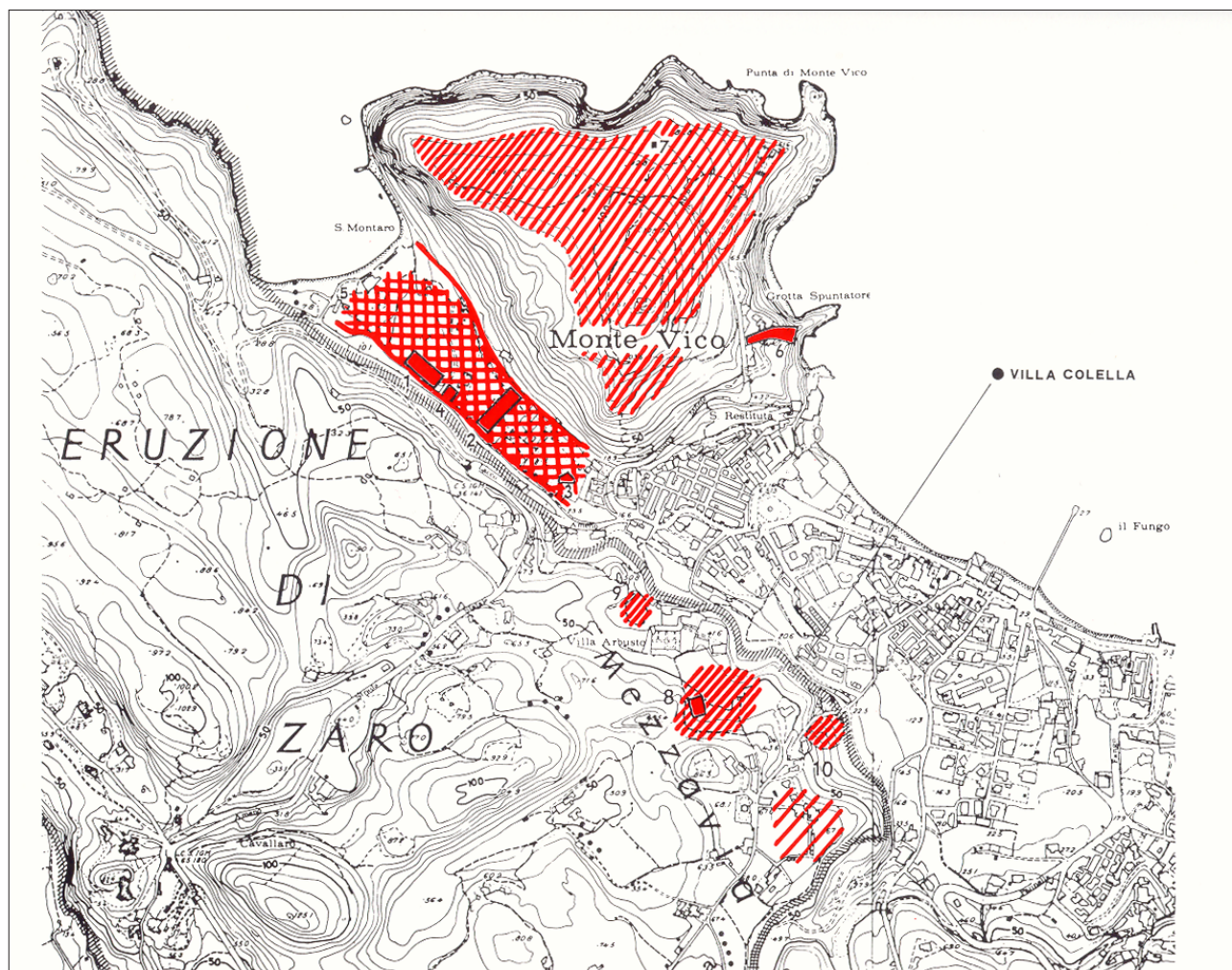


Fig. 1. Ischia. Lacco Ameno – Ubicazione delle aree archeologiche (da Stipe)

I reperti, trafugati al momento dello scavo, furono recuperati da G. Buchner grazie all'intervento di don Pietro Monti parroco della chiesa di S. Restituta, e sono oggi conservati nel Museo di Villa Arbusto. Il luogo dei rinvenimenti si trova al margine dell'abitato moderno, ai piedi della collina di Mazzola che, insieme all'acropoli di Monte Vico, era parte dell'abitato antico di Pithekoussai. Dopo il recupero, G. Buchner raccolse nel terreno di risulta dello scavo un numero cospicuo di frammenti ceramici; vale la pena ricordare quale fu la situazione che egli rinvenne e volle sintetizzare in uno schizzo molto efficace⁵, finora inedito (Fig. 2). «Ripulita la superficie dell'area... si poté constatare che fortunatamente era ancora conservato il fondo centrale della fossetta che conteneva la "Stipe". Ne rimaneva

una lente circolare di ca. 1 m e spessore di ca. 10 cm di terra nera carboniosa con pezzi di legno nero carbonizzato, qualche coccio bruciato, un orecchio che attacca con uno dei muli e una borchia di bronzo (nn. 6 e 70), ma senza la minima traccia di ossa bruciate. Scavando al disotto dell'avanzo di lente di terra nera, divisa da ca. 10 cm di terra bruna, si rinvenne, centrata sotto la prima, una seconda lente di terra nera, del diametro di ca. 1 m e spessore di ca. 15 cm, con pezzi di legno e avanzi di diversi frutti carbonizzati... contenente esclusivamente frammenti fortemente bruciati e calcinati di ossa umane». Sulla base di questa evidenza avanzai l'ipotesi che la "Stipe" fosse stata deposta sopra i resti di una tomba più antica, come segno di un culto eroico permeato di elementi prossimi al mondo di Hera. Pur lontana dalla necropoli, la tomba che favorì l'istituzione del culto non sarebbe stata del tutto isolata, infatti – come Buchner ricorda – a poca distanza venne rinvenuta un'anfora geometrica completa,

⁵ Lo schizzo venne eseguito da G. Buchner su mia richiesta, a memoria, nel corso di una sua degenza all'Ospedale Fatebenefratelli di Napoli, il 9 giugno 1992.

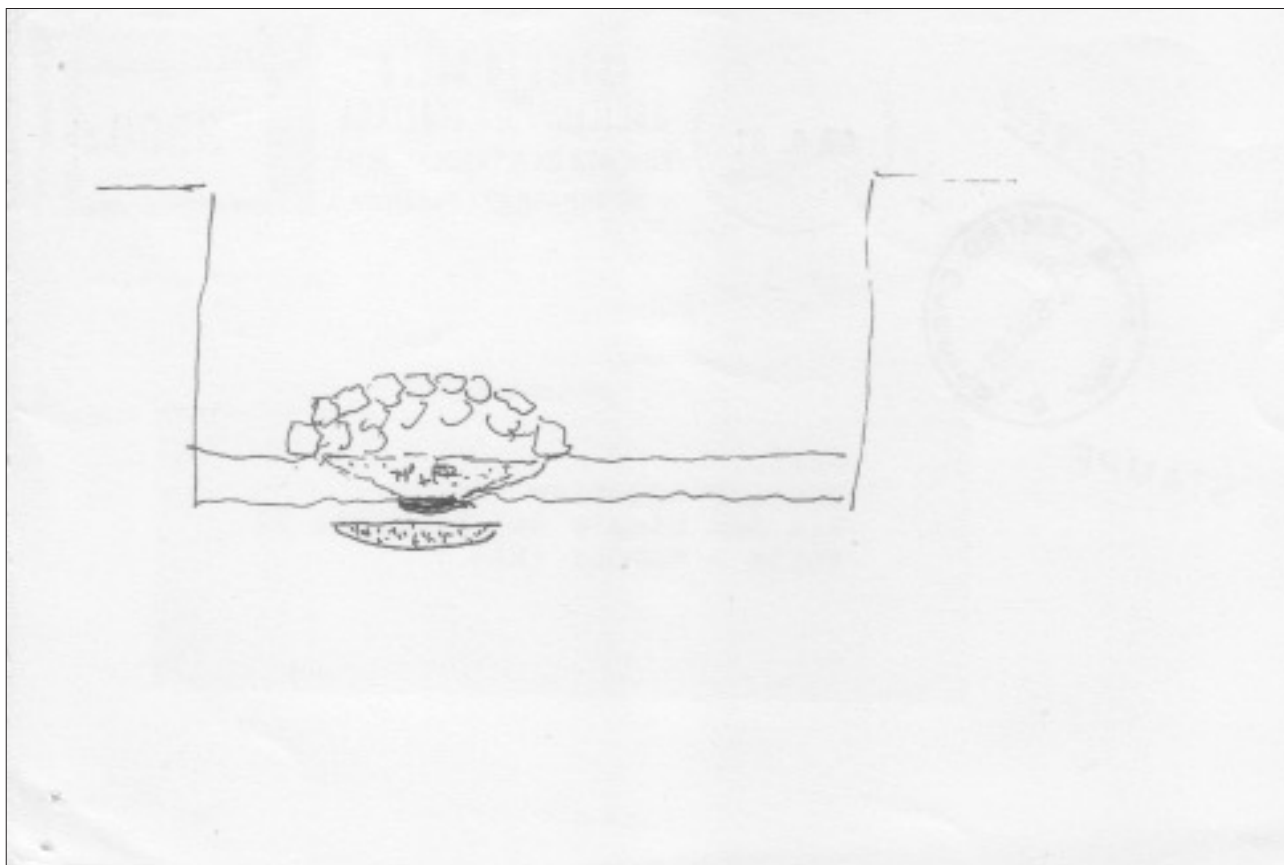


Fig. 2. Pastola – Situazione residuale incontrata da Buchner (Schizzo autografo del 9-6-1992)

adoperata quasi certamente per un *enchytrismos*⁶. Il richiamo a Hera, a sua volta, si carica di significato alla luce delle avare testimonianze epigrafiche che suggeriscono l'esistenza di un Heraion situato alla periferia dell'abitato antico⁷. La presenza, nell'area, di un edificio sacro è testimoniata dal recupero di numerosi elementi di un rivestimento fittile⁸, una sima-cassetta (Fig. 3) con gronde a forma di protomi di ariete, coeva con il materiale della "Stipe". Questo rivestimento è rappresentato solo a Pithekoussai

in diversi tipi e varianti decorative e la serie più antica è nota da numerosi frammenti, tutti provenienti da Pastola. Esso, tuttavia, è documentato anche a Cuma, dal fondo Valentino, forse un Heraion, e dalla terrazza inferiore dell'acropoli⁹.



Fig. 3. Pastola: Sima-cassetta con protomi di ariete

⁶ BUCHNER in *Stipe*, p. 11. La grande anfora geometrica di produzione locale è pubblicata da COLDSTREAM 1968, p. 190 n. 41d. A completamento delle annotazioni pubblicate di seguito, una piccola integrazione è contenuta in un bocco di Annotazioni autografe denominato "relazione a Stipe votiva in propr. Vincenzo Colella, Loc. Pastola 1966", messo a mia disposizione da Teresa Cinquantaquattro il 12 sett.24: «A una distanza di m.2,50 ca e a quota all'incirca corrispondente alla Opfergrabe (cioè alla sua presumibile superficie, mentre è più alta di 0,50 ca. del fondo) una piccola macchia di terra scura con pochi cocci (grezzi?). Invece la terra alla base dell'Opfergrabe come nel nero sottostante con ossa, non presenta nessuna traccia di arrossamento dovuto al fuoco».

⁷ V. T.E. Cinquantaquattro, nel presente volume, pp. 73-86. Sulla interpretazione di questo singolare complesso, cfr. le mie proposte e quella di G.Buchner, in *Stipe*.

⁸ Cfr. RESCIGNO 1998, pp. 141-144.

⁹ Cfr. SCATOZZA 2006, pp. 259 ss.; BORRIELLO 2006, pp. 278 ss. Rinvenuta in un saggio Gabrici insieme a uno skyphos corinzio e a crogioli con scorie di metallo fuso (p. 278 nota 6), sul lato Est dell'acropoli, presso il tempio di Apollo.

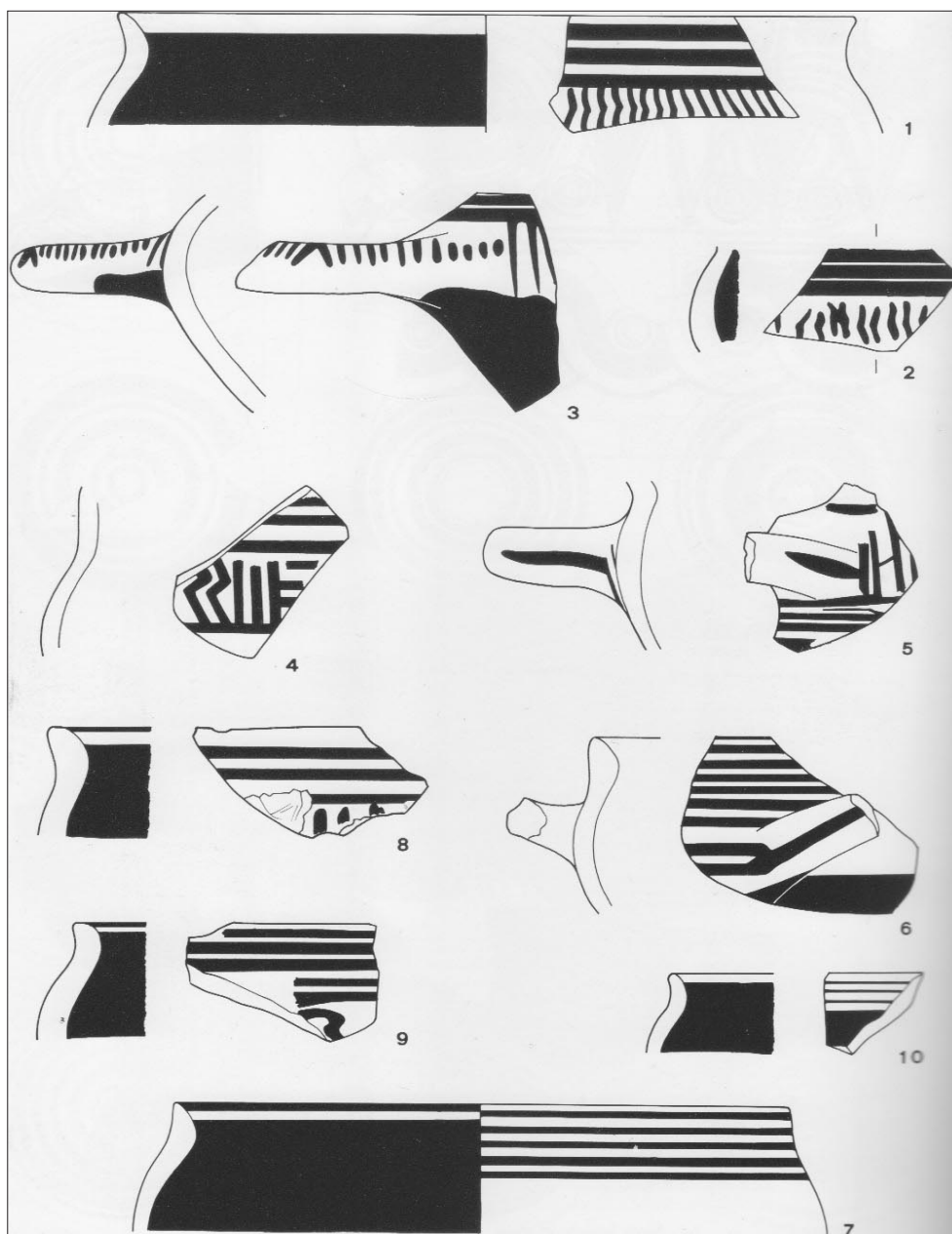


Fig. 4. Pastola:
Ceramica della seconda
metà dell'VIII sec. (da
Stipe Dis. A. Beatrice)

Dai frammenti recuperati dal terreno di risulta dello scavo si riconoscono due orizzonti cronologici, riconducibili a due momenti di più intensa frequentazione del sito: il più antico risale alla seconda metà dell'VIII sec., e comprende un gran numero di frammenti di ceramica greca tardogeometrica (Fig. 4). «La presenza di una lucerna e di un frammento di *oil bottle* e diversi frammenti di *Red Slip Ware* indicano una partecipazione 'fenicia' alla frequentazione dell'area»¹⁰. Questi materiali, che comprendono fra l'altro il frammento di ansa su cui si ritornerà tra breve, sono

notevolmente più antichi degli oggetti votivi che compongono la "Stipe", che si distinguono per le tracce più o meno evidenti di bruciatura e per la presenza di un velo di terra nera di rogo¹¹. Questi oggetti votivi (cavalli, muli, carretti, barche, un vaso con piangenti, balsamari e vasi potori di tipo corinzio) (Fig. 5a-d) si dispongono tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo a.C.. I due gruppi di materiali sono separati da uno *hiatus* che comprende tutto il VII sec.¹²

¹¹ *Stipe*, p. 11.

¹² Per le modalità del recupero la "Stipe" non può considerarsi un contesto chiuso: per questo motivo non è opportuno spingersi a ulteriori considerazioni.

¹⁰ Cfr. *Stipe*, n. 72 tav. XXXIII (sima-cassetta); pp. 72 s., nn. 100-115 (*Red Slip Ware* e ceramica "fenicia").



Fig. 5. a. Pastola: piangente n.17; b. Pastola: nave n. 14; c. Pastola: carretto con muli; d. Pastola: Cavallo n.1 (foto Parisio - Da *Stipe*)

All'orizzonte cronologico più antico va riferito – come si è detto – il frammento dell'ansa di un'anfora per derrate (Fig. 6) che si ripropone all'attenzione degli studiosi, perché mi sembra emblematica del carattere promiscuo, greco e fenicio, evidente nel materiale più antico di frequentazione dell'area. L'anfora, di produzione locale, è del tipo greco, a collo distinto ¹³ (Fig. 7), meno frequente rispetto a

quelle ad ogiva, di tipo fenicio, e presente dall'ultimo quarto dell'VIII (LGII) al secondo quarto del VII sec. a.C.. Il frammento fu a suo tempo presentato solo in disegno, e forse per questo motivo è sfuggito all'attenzione degli studiosi¹⁴. L'argilla è quella tipica della produzione delle anfore pithecusane, con molti cristalli neri di origine vulcanica¹⁵.

¹³ L'identificazione da me proposta a suo tempo è stata confermata da T. Cinquantaquattro e F. Durando il 27 marzo 2024 attraverso il confronto autoptico con le anfore pithecusane dalla necropoli. Sul tipo, cfr. SOURISSEAU 2011, pp. 152 s. par.1.1.2; DURANDO 1989 Tipo A; NIZZO 2007, B. 180 (AL)A2. Cfr. l'esemplare della T.440 di S. Montano (*Pithekoussai* I, p. 458 tavv.

CXCIV, 203, 225) o forse, meglio, l'esemplare dalla T. 524 (*Pithekoussai* I, pp. 522 s., tavv. CXCIV, 202, 226), ma il frammento è troppo esiguo per un inquadramento tipologico sicuro.

¹⁴ Cfr. *Stipe*, p. 60 n. 83; HÖLBL 2021 (v. *infra* nota 14). Non ne fa menzione S. Huber 2017, in un articolo dedicato a questa sparuta classe di manufatti.

¹⁵ A verifica della descrizione da me proposta a suo tempo, propongo la descrizione di Francesco Nitti (Università degli Stu-

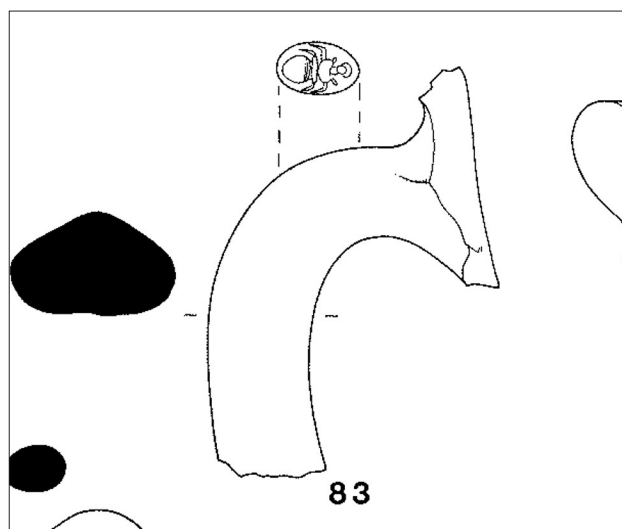


Fig. 6. Pastola: Scheda dell'ansa con timbro anforico n.83 (da Stipe)

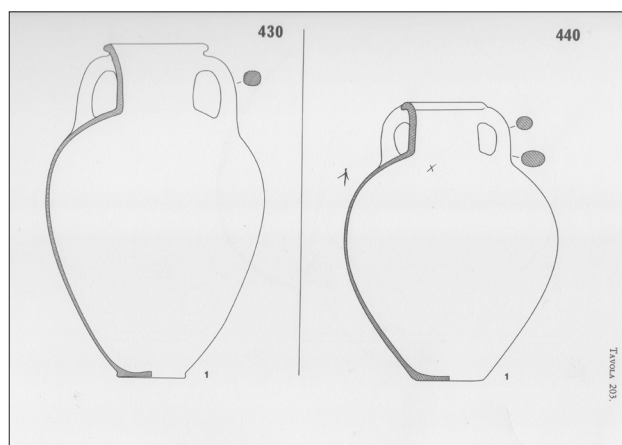


Fig. 7. S. Montano: Anfore a collo distinto (da *Pithekoussai I*)

Ciò che rende significativo questo frammento è la presenza dell'impronta (Fig. 8a-b) realizzata imprimendo sull'argilla fresca un grande scarabeo egiziano¹⁶. Per la grana grossa dell'argilla e forse anche per le condizioni del sigillo essa è di difficile comprensione», sembra tuttavia di poter riconoscere l'immagine di uno scarabeo davanti alla cui testa è un disco solare. Come fa osservare G. Hölbl¹⁷, è

di di Salerno), che qui ringrazio: «Anfora – inv. 281967 Argilla locale (?), rosa cipria (leggermente più scura internamente), Munsell 7.5 YR 8/4 - 7/4 ("pink"). Corpo ceramico compatto, con un unico vacuolo visibile in frattura. Sia superficialmente che in frattura è possibile distinguere abbondante mica argento, numerosi inclusi neri di piccole e medie dimensioni e radi inclusi calcarei bianchi». Per una descrizione analitica dell'argilla delle anfore pitecusane, cfr. BONAZZI – DURANDO 2000.

¹⁶ In una lettera del 19 settembre 1993.

¹⁷ Mail del 1 settembre 2020; cf. HÖBL 2019, «scarab b-1367» p. 314 nota 335; HÖBL 2021, pp.104 ss. n.127 tav. VII.3. Qualche residua perplessità è determinata dall'aspetto



Fig. 8 a-b. Pastola: ansa con timbro anforico n. 83 (da Stipe)

un'immagine molto frequente sia in Egitto che fuori. La presenza dell'impronta rivela l'intervento di un artigiano "fenicio", non tanto per il reperimento del sigillo orientale, a portata di mano in qualunque emporio dell'epoca, quanto per l'idea stessa di usare l'immagine come timbro anforico; infatti proprio nella Siria Settentrionale è radicato l'uso di apporre impronte di scarabei e di sigilli sulle anse di contenitori per derrate, e quest'uso si dispiega su un lungo arco di tempo che si estende, dal Bronzo Medio, fino al VI sec.¹⁸ Fuori da questo ambiente l'apposizione del sigillo era una scelta per nulla scontata, se si considera che nel mondo greco i 'timbrati anforici' sono quasi del tutto assenti prima del V sec. a.C. Se si accetta la cronologia alta proposta per la nostra ansa di Pastola, l'unico confronto così antico è costituito da un'anfora del tipo SOS, di probabile produzione euboica, con impronta di un sigillo ovale, forse di uno scarabeo, dall'insediamento fenicio di Cerro del Villar (Malaga)¹⁹. L'impronta, è danneggiata, ma vi si riconosce dubitativamente la figura di Horus. Con la men-

cuoriforme delle elitre, e dalla demarcazione del protorace, resa da una sorta di cordolo sormontato da una fila di perline.

¹⁸ Cfr. HÖBL 2021, p.105 n. 127. Cfr. KEEL – MAZAR 2009. Non mancano, naturalmente, testimonianze di quest'uso anche in Egitto: cfr. P. ASTRÖM, *Op. Ath* 5, 1963, pp.114-116, fig. 1-2; ERIKSSON 1995, p. 200: ansa di anfora egiziana da Hala Sultan Tekke (Cipro) con cartiglio del faraone Seti I.

¹⁹ STAMPOLIDIS 2003, p.318, n.347 (S.F. Reche): datata fine VIII/inizio VII sec. a.C.; HUBER, 2017, pp. 48-50; HÖBL 2021 p. 105 nota 452.



Fig. 9. S. Montano: T.575 – Anfora con graffiti (Foto Soprintendenza)

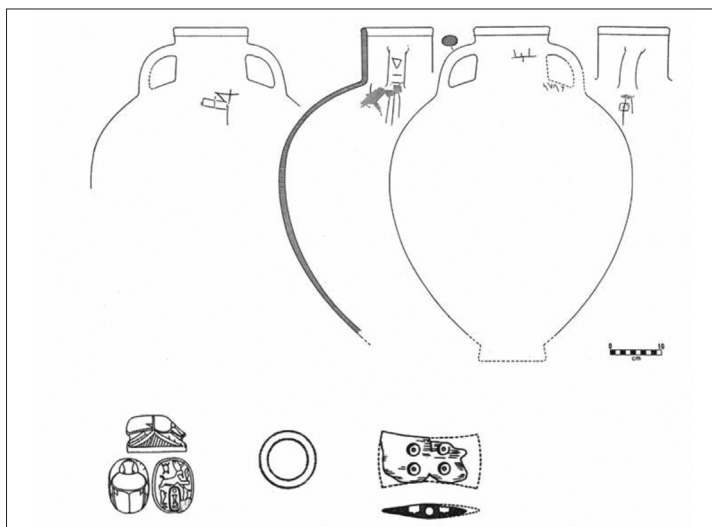


Fig. 10. S. Montano: T.575 – Corredo (da CARAFA 2008)

zione di un frammento di ansa da Matauros²⁰ e di un'anfora samia da Camarina²¹, riferibili ormai al VI sec., si conclude, per quanto è a mia conoscenza, il magro corpus di anfore greche con l'impressione di un sigillo o scarabeo orientale sulle anse²².

Molto simili ai problemi fin qui affrontati a proposito dell'ansa da Pastola, sono quelli che riguardano un'altra anfora dalla necropoli di S. Montano: essa ripropone infatti l'intreccio, la promiscuità, tra elementi culturali greci e 'fenici', con il rischio implicito di trasporre sul piano etnico contaminazioni indotte dalla prossimità culturale. Mi riferisco alla famosa anfora dall'*enchytrismos* T. 575 edita da G. Buchner e G. Garbini nel 1978²³. L'anfora (Figg. 9-11), anch'essa di tipo greco, a collo distinto, reca cinque gruppi di segni graffiti dopo la cottura: tre di questi sono ritenuti 'semitici' (Fig. 11c, e1, e2), ma solo due vengono riferiti alla destinazione primaria dell'anfora come contenitore per derrate. Entrambi

sono in posizione enfatica e sono stati interpretati come indicazioni della capacità del vaso: su un'ansa è un numerale (Fig. 11c), reso con un triangolo accompagnato da due tratti orizzontali: è «il numerale aramaico corrispondente a 200», mentre la breve iscrizione situata al sommo della spalla (Fig. 11e1), ritenuta anch'essa aramaica, è stata interpretata da Garbini come «KPLN», come l'ebraico *ki-plâyim*: «doppio». Questa indicazione sembra trovare un riscontro nello studio metrologico di F.

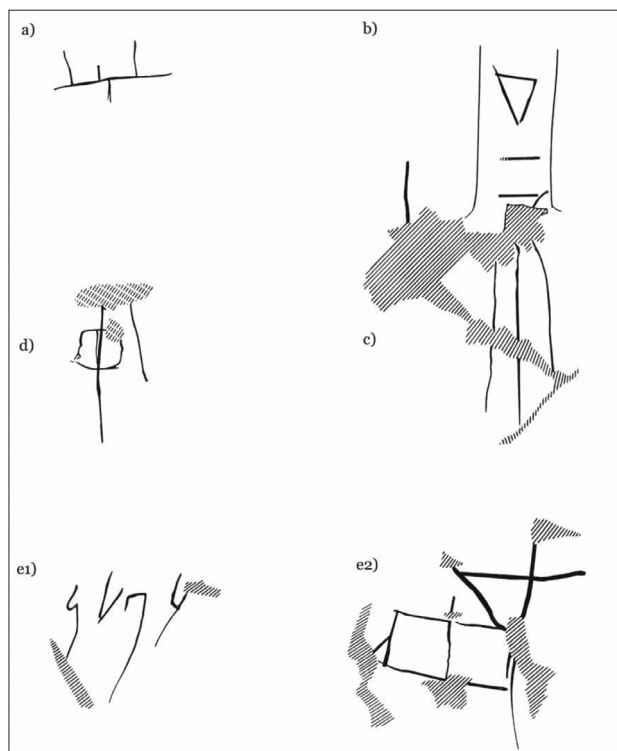


Fig. 11. S. Montano: T. 575 - Graffiti sull'anfora usata per l'*enchytrismos*

²⁰ PELAGATTI 2017, nota 28, fig.6; SABBIONE 1981 p.17 nn. 26-27.

²¹ GRACE 1979, p. 118 nota 5, tavv. XXXVI 1-2; PELAGATTI 2017; MARTELLI 2012; HUBER 2017; HÖBL 2021, p. 105 n. 127

²² Non si considerano in questa sede le impronte marcatamente greche: l'impronta rettangolare sul collo di un'anfora da Pithekoussai con Aiace che porta il corpo di Achille, e l'anfora locale affine al tipo SOS da Yria (Naxos) con un centauro fra due cerchi incisi: HUBER 2017, p. 50 note 35-36.

²³ BUCHNER – GARBINI 1978, pp.143 ss.; RIDGWAY 1978, pp.74-76; 1982; 1984, 1992, pp.111 s.; 2000; BUCHNER 1982b, pp. 293 ss.; AMADASI GUZZO 1987, pp.23-25; DURANDO 1989, pp.81 ss. nota 46; COLDSTREAM 1990; *Pithekoussai* I, pp.569 ss.; 794; BARTONĚK – BUCHNER 1995, pp. 171 ss., 187 ss.; CARAFA 2011; FALES – GRASSI 2016, pp. 249-251.

Durando sulla capacità funzionale dell'anfora: essa poteva contenere «l. 54,826 pari a 200 volte 1.0,2735, quantità che corrisponde alla kotyle ioni-co-attica (tra 0,273 e 0,274), il cui doppio lo *xèstes*, ricalca con precisione il log dell'Antico Testamento»²⁴. La possibilità di trascorrere da un sistema di misure greco a uno del Vicino Oriente bene si concilia con la peculiarità di quest'anfora: un contenitore di tipo greco e un mercante originario della Siria Settentrionale. Buchner non esclude anche un'altra interpretazione, che sembra preferire: doppio come «doppelt stark, extra stark»²⁵, riferito non al vino ma a un olio profumato, che a Pithekoussai è evocato dalla moda degli aryballoi, nei corredi tombali dell'ultimo quarto dell'VIII sec.

In questa storia si inserisce un personaggio, anch'esso «fenicio» (il mercante stesso?), che reimpiega l'anfora destinandola ad accogliere il corpo di un infante, di cui si sono rinvenuti i resti all'interno dell'anfora, insieme a tre piccoli oggetti molto significativi (Fig. 10): uno scarabeo di steatite con il prenome di Seti II (1214-1208 a.C.)²⁶, un pendente d'osso a forma di bipenne e un anellino di bronzo. A questo secondo impiego viene ascripto il terzo gruppo di segni (Fig. 11e2) ritenuti «semitici», collocato in bella mostra sulla spalla del vaso, sul lato opposto all'iscrizione aramaica²⁷. Esso viene così analizzato: un triangolo sarebbe il simbolo di Tanit; il quadrilatero traversato da un'asta verticale è stato interpretato come un aramaico «he», iniziale del vocabolo aramaico «Hyn», corrispondente al fenicio «Hym» = Vita. Le due proposte sono state tuttavia contestate²⁸.

Buchner attribuisce tutte le iscrizioni aramaiche, sia quelle relative all'uso primario dell'anfora come vaso da trasporto che quelle relative al suo uso funerario ad un unico attore, «un Arameo che,

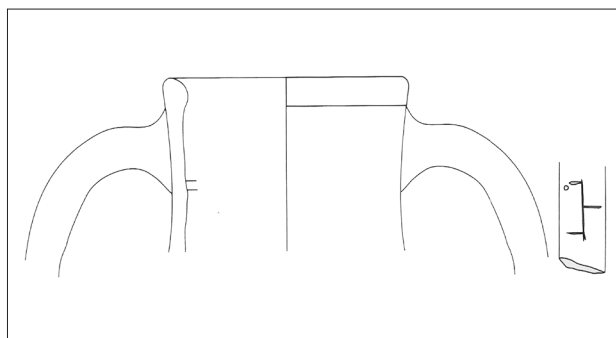


Fig. 12. Eretria: santuario di Apollo Daphnephoros, ansa di anfora con segno iscritto (da KERSCHNER – LEMOS 2014, p. 87 fig. 35)

pur conservando la sua lingua e scrittura e l'uso di un simbolo religioso semitico, è tuttavia integrato nella società della colonia» al punto da seppellire «un suo figlio morto in tenerissima età nel mezzo di un appezzamento familiare della necropoli greca e in modo non diverso da quello usato dagli stessi greci»²⁹. Sia Buchner che Ridgway sottolineano con forza la presenza di *metoikoi* fenici nell'isola, ma Ridgway propone già nella relazione al Convegno Tarantino del 1978 una ricostruzione più articolata. Tenuto conto della pertinenza delle iscrizioni aramaiche all'area semitica nord-occidentale, per la fabbricazione dell'anfora sarebbe ovvia la candidatura di Al Mina, l'emporio misto greco e «fenicio» alla foce dell'Oronte. Tuttavia, data la grande diffusione a Pithekoussai degli aryballoi di tipo rodio e l'attribuzione a officina rodia della coppa di Nestore, Ridgway preferisce ritenere che l'anfora sia stata prodotta a Rodi³⁰, ed in particolare a Jalysos, in considerazione del carattere misto, greco e «fenicio», che caratterizza la cultura di questo centro. Ma oggi sappiamo che la coppa di Nestore non è rodia, né sembra opportuno interpretare in senso etnico la diffusione degli aryballoi *spaghetti style*³¹. A ciò si aggiunga che

²⁴ BUCHNER – GARBINI 1978; RIDGWAY 1978; 1984, 1992; DURANDO 1989, pp. 81 ss. L'interpretazione è stata generalmente accolta dagli studiosi.

²⁵ BUCHNER 1982b, p. 293

²⁶ DI SALVIA, in *Pithekoussai I*, p. 794, che ricorda un altro scarabeo con il nome del medesimo faraone dalla T.890.

²⁷ Garbini vi riconosceva un segno (un triangolo) ben noto nel mondo fenicio e soprattutto in quello punico...simbolo di vita e di morte. Allo stesso ambito concettuale egli faceva risalire anche l'altro disegno «un rettangolo coricato con un tratto verticale che lo taglia a metà», in cui riconosceva un *het*, iniziale della radice *hyy*, vivere/vita.

²⁸ BOARDMAN 1994, p. 98 per il simbolo di Tanit; AMADASI GUZZO 1987, pp. 11, 23-24. Per l'interpretazione di F come segno alfabetico. Cfr. CARAFA 2011, p. 189.

²⁹ BUCHNER – GARBINI 1978 p. 142; BUCHNER 1982b, pp. 293 ss.

³⁰ RIDGWAY 1978, 1984, 1992. Nell'indice di *Pithekoussai I*, che Ridgway anticipa nel suo contributo del 1982, l'anfora è inserita nel gruppo xii - grezza, con collo cilindrico, importata, di fabbrica incerta. Ma già nella sua relazione al Convegno di Taranto del 1978 egli assegna la produzione dell'anfora a una fabbrica di Jalysos, e attribuisce una connotazione orientale al *family plot* che comprende tra l'altro la T. 575 e la T. 168, della coppa di Nestore. Per una mediazione cartaginese propendono invece DOCTER – NIEMEYER 1994, n. 61 (pendente a doppia ascia), 50 (anfora da trasporto).

³¹ La diffusione degli aryballoi *spaghetti style* è tipica



Fig. 13. Tazza con iscrizione aramaica da Eretria (copyright ESAG)



Fig. 14. Tazza con iscrizione aramaica da Eretria (da AK 2005)

fino al periodo classico non si conosce una produzione/circolazione di anfore rodie per derrate.

Una diversa indicazione è suggerita dalla descrizione dell'argilla impiegata per l'anfora, e per l'unico esemplare gemello da Ischia, Sp. 2/1: Buchner la descrive così: «Pasta fine rosso-mattone scuro, con pochi inclusi non intenzionali»³²; sono le caratteristiche tipiche dell'argilla euboica. A tal proposito vale la pena di ricordare che a Pithekoussai circolavano anfore euboiche imitanti il tipo SOS, e imitazioni pithecusane delle anfore attiche³³, con quel pluralismo aperto ai contatti e agli scambi che caratterizza il mondo euboico della Grecia e dell'Occidente.

L'esistenza a Pithekoussai di un gruppo atipico di anfore vinarie di fabbrica calcidese è stata suggerita da M. Gras nel 1988 per gli esemplari del gruppo xii di Ridgway³⁴: il gruppo comprende anche l'esemplare dalla T. 575. Io credo che l'origine euboica sia altamente probabile almeno per l'anfora della T. 575 e per l'esemplare Sp/1, alla luce della descrizione dell'argilla.

A questo proposito sovrviene una acuta osservazione di A. Johnston³⁵: egli osserva la stretta somiglianza dell'argilla di queste due anfore con quella dei frammenti iscritti rinvenuti Lefkandi. Molto

significativo è il riscontro fornito da due frammenti pertinenti verisimilmente ad un'unica anfora, dal santuario di Apollo Daphnephoros di Eretria³⁶: l'argilla «possede una pâte dure, rouge-orangé, avec presence de mica; la surface semble recouverte d'un lait beige clair», estranea alla produzione eretriesa, e invece simile a quella di Lefkandi³⁷. Dei due frammenti (n. 51) uno è pertinente alla spalla e reca l'iscrizione graffita $\tau\upsilon$ [...], l'altro conserva l'ansa e parte del collo, cilindrico e privo di labbro, come nell'anfora T. 575, ed in particolare il graffito in forma di tridente sull'ansa (Fig. 12) è molto simile al graffito (Fig. 11a) dell'anfora pithecusana³⁸. Come suggeriscono gli editori delle iscrizioni di Eretria, ciò che accomuna le anfore T. 575 e SP 2/1 di Pithekoussai all'esemplare di Eretria, oltre alle caratteristiche tecniche della forma e dell'argilla, e la presenza di graffiti diffusi su varie parti del vaso. L'anfora 51/61 rientra tra i materiali sottoposti ad attivazione neutronica. Inserita fra le anfore da trasporto samie, esso se ne differenzia per la forma del labbro, e per l'argilla che non corrisponde né con quella di Eretria-Lefkandi né con quella samia³⁹.

Vale anche la pena di ritornare sul testo della

dell'ultimo quarto dell'VIII sec., mentre che peraltro sono di moda a Pithekoussai nell'ultimo quarto dell'VIII sec., mentre l'anfora della T. 575 è di poco più antica, datandosi intorno al 740 a.C.

³² BUCHNER 1982b, p. 293 così descrive l'argilla, nella sua madrelingua: «griechisch... durch den feinen ziegelroten... mi einem cremafarbenen Überzug versehenen Ton».

³³ Cfr. SAVELLI 2006, p. 107 note 19, 20.

³⁴ GRAS 1988; RIDGWAY 1982, p. 90 Io ho qualche dubbio sulla coerenza del gruppo, che mi sembra avere un carattere residuale.

³⁵ JOHNSTON 1983, p. 64, ripresa opportunamente da AMADASI GUZZO 1987, p. 24 nota 74.

³⁶ KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005, pp. 72 n. 51, 74 n. 61.

³⁷ Lefkandi 1.93, nn. 108-109: «dark red hard-baked clay with yellow-grey slightly micaceous slip». Va tuttavia ricordato che, all'esame con attivazione neutronica, l'argilla di Eretria e quella di Lefkandi rientrano in un unico gruppo EuA.

³⁸ Il segno a tridente si ritrova su due anfore, l'una da Policoro, l'altra da Milazzo, menzionate da CORDANO 1984, pp. 284, 292; cfr. AMADASI GUZZO 1987, p. 21 nota 58; CARAFA 2011, p. 184

³⁹ KERSCHNER – LEMOS 2014: Eret41 p. 86 fig. 33, «singleton».

breve iscrizione aramaica presente sull'anfora, «KPLN», e chiedersi: siamo sicuri che per essa si debba accettare la interpretazione proposta a suo tempo da Garbini? È il caso di osservare che una iscrizione quasi identica compare, a un livello cronologico leggermente più antico, su una tazza (kyathos) (Figg. 13-14) da Eretria e l'analogia tra i due testi è apparsa evidente anche agli editori del graffito da Eretria⁴⁰. Il vaso è stato rinvenuto nel santuario di Apollo Daphnephoros, al disotto dell'edificio 17 datato al Tardo Geometrico I (Terzo quarto dell'VIII sec. a.C.). Per la sua posizione stratigrafica e per il preciso confronto con un esemplare da Naxos (Fig. 15), di fabbrica locale, è probabile che la tazza di Eretria debba datarsi nella prima metà dell'VIII sc. a.C.⁴¹. L'iscrizione, graffita dopo la cottura, conserva quattro lettere, «KPLŠ» ed è senz'altro il più antico testo epigrafico dal santuario⁴².

Lo studio di queste iscrizioni, e il confronto fra i due testi, si fa particolarmente serrato nel secondo decennio del nuovo millennio, raggiungendo un punto di relativa convergenza⁴³.

Sussistono, per la interpretazione di questa iscrizione, le stesse difficoltà indicate da Garbini, a proposito dell'anfora pitecusana. Si rammenti che, secondo Garbini (p. 144), nel testo pitecusano il sostantivo è «KPL» (kaf, pe, lamed) = «doppio», mentre «-n» (nun) è il suffisso del duale. In effetti, come fa osservare lo stesso Garbini, in aramaico il suffisso del duale è diverso («-yn»)⁴⁴. Se per il graffito di Eretria si ammette la stessa articolazione («KPL» + suffisso), le parole risultano identi-

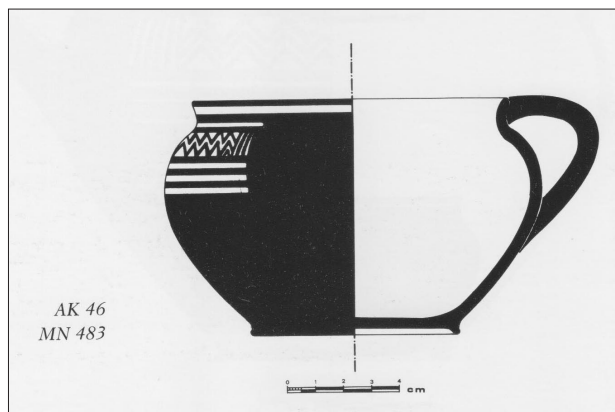


Fig. 15. Tazza AK46 da Naxos (da KOUROU 1999)

che, ma questa strada non viene percorsa. Rimarrebbe comunque da spiegare l'ultima consonante del graffito eretriesi: è vero che «-š» (šin) in aramaico non è un suffisso noto; ma l'iscrizione potrebbe essere mutila, e la quarta consonante (šin) potrebbe essere l'inizio di una seconda parola⁴⁵.

Se nei due vasi il lemma è lo stesso, è necessario trovare per «KPL» un significato che sia plausibile per entrambi i vasi, e mi sembra arduo mantenere una interpretazione relativa alla capacità, «doppio», che nell'anfora da Pithekoussai era suggerita dal numerale aramaico graffito sull'ansa. Si è avanzata l'ipotesi di una allusione alla natura e alla qualità del contenuto: è l'interpretazione sostenuta da N. Coldstream, in relazione con la breve iscrizione greca situata alla base dell'altra ansa (Fig. 11d): ΙΦ «ἰφιος» inteso come «forte»; Coldstream pensa al vino, se di vino si trattava, ma è vero che l'aggettivo in Omero ricorre solo in definite locuzioni formulari. A questo quadro interpretativo, Buchner avanza una sottile obiezione⁴⁶: secondo l'interpretazione proposta da F. Durando, l'indicazione di una capacità di 200 misure dell'anfora farebbe riferimento alla kotyle attico-ionica; se il contenuto dell'anfora fosse stato il vino, che senso avrebbe avuto misurare la sua capacità con una unità di misura così ridotte come la kotyle? Il procedimento sarebbe meglio comprensibile supponendo che l'anfora fosse destinata a contenere oli profumati, ipotesi resa plausibile dall'elevato numero di aryballoi presenti nei corredi tombali

⁴⁰ Cfr. THEURILLAT 2007, p. 334: «It might be tempting to compare it with an Aramaic graffito written on a Greek amphora reused in a LHI enchytrism from Pithekoussai».

⁴¹ KOUROU 1999, p. 21 AK46. Cfr. la puntuale analisi di THEURILLAT 2007, p. 333, che data «by the end of the 9th - beginning 8th c. BC». La datazione al MGI è condivisa da KOUROU 2017, p. 23 nota 19, che data il contesto di rinvenimento al MG II.

⁴² KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005, p. 76 n. 66; THEURILLAT 2007, pp. 334-344; *Cité sous Terre* 2010, p. 98 no.48; *Eretria* XXII, 2013: p. 21 n. 390: l'indicazione «Inscription avant cuisson» è un refuso (cfr. VERDAN, mail 8 maggio 2024). L'indicazione esatta è nel «tableau récapitulatif» (p. 32).

⁴³ VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT 2012; BOFFA 2013; BOUROGIANNIS 2014; AMADASI GUZZO 2015; BOUROGIANNIS 2021.

⁴⁴ Apprendo, terminata la stesura di questa nota, da CARAFA 2011 p. 189 nota 7 che la medesima obiezione è stata ritenuta insormontabile da P. Xella nella redazione del *corpus* delle iscrizioni fenicie curato per il CNR-ISCIMA.

⁴⁵ Anche gli editori elvetici considerano la possibilità che il testo proseguisse, e sia stato interrotto dalla lacuna.

⁴⁶ Una esposizione analitica in BARTONĚK – BUCHNER 1995, pp. 171 s., n. 31.

dell'isola: e tuttavia la moda degli aryballoi si diffuse solo nell'ultimo quarto dell'VIII sec. e l'anfora è più antica (740 ca. a.C.)⁴⁷... Nonostante l'autorevolezza degli studiosi coinvolti, questo modo di procedere è – a dir poco – aleatorio.

Ma, conclude la Amadasi, «il significato delle due iscrizioni non sembra paragonabile»⁴⁸.

Quanto all'iscrizione di Eretria, in ambito semitico l'interpretazione resta problematica; il quadro cambia se invece si ammette che l'alfabeto fenicio sia stato impiegato per trascrivere un nome anatolico o luvio, o un nome greco. Esiste una serie di iscrizioni di VIII e VII sec. dalla Cilicia che presentano nomi anatolici o luvi morfologicamente simili a «KPLŠ». Quanto al greco, è attestato il nome proprio Kapillos; ancor più allettante è «κάπηλος» (mercante)⁴⁹, ipotesi ardita? E soprattutto, c'è da chiedersi, è accettabile l'idea che la presenza di uno stesso lemma sui due vasi sia frutto del caso? Comunque il percorso dà la misura dell'inestricabile intreccio tra le diverse componenti, greca e “fenicia”, che si confrontano e si confondono in questi oggetti di uso quotidiano.

Prima di chiudere questa breve nota, mi sembra che non si possa evitare di chiedersi quale fosse la funzione dell'impronta dello scarabeo impressa

sull'ansa dell'anfora di Pastola e sui pochi altri esemplari arcaici finora noti. L'ipotesi sostenuta di recente, che si tratti di «*marqueurs identitaires*»⁵⁰, mi sembra improbabile per la loro estrema rarità. C'è anche un'altra strada, che forse vale la pena di percorrere: l'anfora dalla T. 575 non reca sull'ansa alcun sigillo, e il defunto, un infante, era accompagnato solo da due piccoli oggetti, peraltro non banali: un pendente d'osso in forma di bipenne e uno scarabeo di steatite di Seti II, simile a un altro esemplare presente nella T.890 di S. Montano⁵¹. L'immagine dello scarabeo sormontato dal disco solare, ci ricorda G.Hölbl «is a representation of the morning solar god as Chepri (the Nascent), even if the signs are inserted in an oval or in a cartouche and are combined with a kingly title».

L'anfora di Pastola potrebbe essere stata commissionata per una destinazione funeraria⁵², come contenitore di un enchytrismos, lo scarabeo impresso sull'ansa avrebbe la stessa funzione di quello che è deposto nell'anfora T. 575 come talismano. Non si dimentichi che gli scarabei, a Pithekoussai, ricorrono quasi esclusivamente nelle tombe di bambini. Il nostro frammento di ansa potrebbe essere l'unica testimonianza superstite di una tomba di bambino. Un orientale?

⁴⁷ JOHNSTON 1983; COLDSTREAM 2003, p. 406; 1990, pp. 144-159; BARTONĚK – BUCHNER 1995, pp. 171 n. 31, 187 s.

⁴⁸ THEURILLAT 2007, p. 334 nota 17; AMADASI GUZZO 2015, p. 245.

⁴⁹ THEURILLAT 2007, p. 335.

⁵⁰ HUBER 2017.

⁵¹ DI SALVIA in *Pithekoussai I*, p. 794 (Tav. CLXXVI, fig. 6).

⁵² L'amico M. Gras mi fa presente che quest'ipotesi è impraticabile, e non so dargli torto.

Abbreviazioni bibliografiche

- AMADASI GUZZO 1987 G. AMADASI GUZZO, 'Iscrizioni semitiche di nord-ovest in contesti greci e italici (X-VII sec.a.C.)', in *DialAr* 5.2, s. III, 1987, pp. 13-27.
- AMADASI GUZZO 2015 M. GIULIA AMADASI GUZZO, 'Graffiti e dipinti non greci di incerta lettura', in *Un'ancora sul piano della Civita di Tarquinia, Atti Giornata di Studi 2013, Aristonothos* 10, 2015, pp.143 ss.
- BARTONĚK – BUCHNER 1995 A. BARTONĚK – G.BUCHNER, 'Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2.Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII Jhs.)', in *Die Sprache* 37/2, 1995, pp. 129-238.
- BOARDMAN 1994 J. BOARDMAN, 'Orientalia and Orientals on Ischia', in *Apoikia – Scritti in onore di Giorgio Buchner, AIONArchStAnt* n.s.1, 1994, pp. 95-100.
- BOFFA 2013 G. BOFFA, 'Il santuario di Apollo ad Eretria: osservazioni sulla documentazione epigrafica di età geometrica', in L. GIARDINO – G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno, Cavallino 2013, pp. 31 ss.
- BONAZZI – DURANDO 2000 A. BONAZZI – F. DURANDO, 'Analisi archeometriche su tipi anforici fenici occidentali arcaici da Pithekoussai, Cartagine e Ibiza', in M. E. AUBET – M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz 2000, pp. 1263-1268.
- BORRIELLO 2006 M. BORRIELLO, 'Gronda arcaica da Cuma', in AA.VV. (eds.), *Deliciae Fictiles III*, Oxford 2006, pp. 278-279.
- BOUROGIANNIS 2014 G. BOUROGIANNIS, 'Instances of semitic writing from Geometric and Archaic Greek contexts: an unintelligible way of literacy', in G. GARBATI – T. PEDRAZZI (eds.), *Transformation and crisis in the Mediterranean*, Suppl. R.S.F. XLII, 2014, pp. 159 - 170.
- BOUROGIANNIS 2021 G. BOUROGIANNIS, 'Phoenician writing in Greece: Content, chronology, distribution and the contribution of Cyprus', in N. CHIARENZA – B. D'ANDREA – A. ORSINGER (eds.), *LRBT Dall'archeologia all'epigrafia. Studi in onore di M.G. Amadasi Guzzo*, Turnhout 2021, pp. 99-128.
- BUCHNER 1982a G. BUCHNER, 'Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa', in G. GNOLI – J.P. VERNANT (éds), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.
- BUCHNER 1982b G. BUCHNER, 'Phönizier im Westen', in *Madriider Beiträge* 8, 1982, pp. 276-306.
- BUCHNER – GARBINI 1978 G. BUCHNER – G. GARBINI, 'Testimonianze semitiche dell'VIII sec. a.C. a Pithekoussai', in *PP* 179, 1978, pp. 130-150.
- CARAFA 2008 P. CARAFA, 'Fenici a Pithecusa', in *RStFen* 36, 1-2, 2008, pp. 181-2004.
- Cité sous terre* CH.M. PRUVOT – K. REBER – TH.THEURILLAT (éds), *Cités sous terre – Des archéologues suisses explorent la cité grecque d'Eretrie*, Catalogo della mostra, Lausanne 2010.
- COLDSTREAM 1969 J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- COLDSTREAM 2003 J.N. COLDSTREAM, *Geometric Greece (900-700 BC)*, London – New York 2003 (2° edizione).
- CORDANO 1984 F. CORDANO, 'L'uso della scrittura in Italia Meridionale e in Sicilia nei secoli VIII e VII AC', in *Opus* 3, 1984, pp. 281-309.
- DI SANDRO 1986 N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, CCJB 12, Napoli 1986.
- DOCTER – NIEMEYER 1994 R.F. DOCTER – H.G. NIEMEYER, 'Pithekoussai. The Carthaginian Connection on the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.', in *AIPOIKIA. Scritti in onore di G. Buchner, AIONArchStAnt* n.s.1, 1994, pp. 101-116.
- DURANDO 1989 F. DURANDO, 'Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai', in *AIONArchStAnt* 1, 1989, pp. 55-93.
- ERIKSSON 1995 K.O. ERIKSSON, 'Egyptian amphorae from Late Cypriot context in Cyprus', in S. BOURKE – J.P. DESCOEUDRES (éds), *Trade, contact and the movement of peoples in the Eastern Mediterranean, Studies in Honour of J.B. Hennessy, MdArch Suppl.* 3, 1995, pp. 199 - 206.
- Euboica II* T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D'ACUNTO (eds.), *Euboica II – Pithekoussai and Euboea between East and West*, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, May 2018), I (2020) – II (2024).

- FALES – Grassi 2016 F.M. FALES – G.F. GRASSI, *L'aramaico antico*, Udine 2016, pp. 249-251.
- GRACE 1979 V.R. GRACE, 'Exceptional amphora stamps', in G. KOPKE – MB. MOORE (eds.), *Studies in Classical Archaeology – A tribute to P.H. von Blankenhagen*, New York 1979, pp. 117-127.
- GRAS 1988 M. GRAS, 'L'apport des amphores à la connaissance des commerces archaïques en mer Tyrrhénienne', in *Pact* 20, 1988, pp. 291-303.
- HÖLBL 2019 G. HÖLBL, 'Aegyptiaca from the Mound of Chatal Höyük', in M. PUCCI, *Excavations in the Plain of Antioch* 3, part 1, Chicago 2019.
- HÖLBL 2021 G. HÖLBL, *Aegyptiaca nella Sicilia Greca di VIII-VI sec. a.C.*, *MonLinc Serie Misc.* 26, 2021.
- HUBER 2017 S. HUBER, 'Eubéens et Levantins en Méditerranée au début du Ier millénaire avant notre ère – Marqueurs identitaires et connectivité', in H. DRIDI – D. WILLAND-LEIBUNDGUT – J. KRAESE (eds.), *Phéniciens et Puniques en Méditerranée*, Rome 2017, pp. 45-66.
- JOHNSTON 1983 A. JOHNSTON, 'The extent and 'use' of literacy: The archaeological evidence', in R. HÄGG (ed.), *The Greek Renaissance of the eighth century BC*, Stockholm 1983, pp. 63-68.
- KEEL – MAZAR 2009 O. KEEL – A. MAZAR, 'Iron Age seals and seal impressions from Tel Rehov', in *Eretz Israel* 29, 2009, pp. 57-69.
- KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005 A. KENZELMANN PFYFFER – TH. THEURILLAT – S. VERDAN, 'Graffiti d'époque géométrique provenant du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros at Eretria', in *ZPE* 151, 2005, pp. 51-83.
- KERSCHNER – LEMOS 2014 M. KERSCHNER – I.S. LEMOS (eds.), *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean related pottery: New Results and their Interpretations*, Wien 2014.
- KΟΥΡΟΥ 1999 N. ΚΟΥΡΟΥ, *Ανασκαφές Νάξου "Τό νότιο νεκροταφείο της Νάξου κατά τη γεωμετρική περίοδο*, Αθήναι 1999.
- KOUROU 2017 N. KOUROU, 'The archaeological Background of the earliest graffiti from Methone', in J. STRAUSS CLAY – I. MALKIN – Y.Z. TZIFOPOULOS (eds.), *Panhellenes at Methone. Graphé in Late Geometric and Protoarchaic Methone – Macedonia (ca. 700 BCE)*, 2017.
- MARTELLI 2012 M. MARTELLI, 'Altre riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima', in *BdA* 15, 2012.
- MERKOURI 2006 E. MERKOURI, *The SOS and à la brosse Amphorae in Pithekoussai and Etruria*, Athens 2006.
- NIZZO 2007 V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pihekoussai alla tipologia dei materiali*, CCJB 26, 2007.
- PELAGATTI 2017 P. PELAGATTI, 'Il timbro di uno scarabeo sull'anfora camarinense T.114: da Naukratis o dall'Area Egea?', in P. PELAGATTI, *Da Camarina a Camarina - Ricerche di Archeologia Siciliana*, Roma 2017, pp. 341-346.
- Pithekoussai I* G. BUCHNER – D. RIDGWAY, *Pithekoussai I*, *MonAnt Serie Mon.* 4, 1993.
- RESCIGNO 1998 C. RESCIGNO, *Tetti Campani, età arcaica: Cuma, Pithecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.
- RIDGWAY 1978 D. RIDGWAY, 'Tra Oriente e Occidente: la Pithecusa degli Eubei', in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978, pp. 65-83 (Discuss. Johnston).
- RIDGWAY 1982 D. RIDGWAY, 'The eighth century pottery at Pithekoussai: an interim report', in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie Centrale et Méridionale*, CCJB 3, Naples 1982, pp. 69 - 103.
- RIDGWAY 1984 D. RIDGWAY, *L'Alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RIDGWAY 1992 D. RIDGWAY, *The First Western Greeks*, Cambridge 1992.
- SABBIONE 1981 C. SABBIONE, 'L'area locrese', in *Il commercio greco nel tirreno in età arcaica*, Salerno 1981.
- SAVELLI 2006 S. SAVELLI, 'Le anfore da trasporto', in M. CUOZZO – B. D'AGOSTINO – L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, *AIONArchStAnt Quad.* 16, Napoli 2006, pp. 103-126.
- SCATOZZA 2006 L. A. SCATOZZA, 'Modello votivo e rivestimenti fittili di Pithekoussai', in AA.VV. (eds.), *Deliciae Fictiles III*, Oxford 2006, pp. 258-267.
- SOURISSEAU 2009 J. CH. SOURISSEAU, 'La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques', in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Gre-*

cia, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2009 (Taranto 2011), pp. 145-252.

STAMPOLIDIS 2003

N. STAMPOLIDIS (ed.), *Ploes. Sea routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean (16th-6th c. BC)*, Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, September 29 – October 2, 2002), Athens 2003.

Stipe

B. D'AGOSTINO, 'La "Stipe dei Cavalli" di Pitecusa', in *AttiMGrecia*, Terza Serie III, 1994-1995.

THEURILLAT 2007

TH. THEURILLAT, 'Early Iron Age Graffiti from the Sanctuary of Apollo at Eretria', in A. MAZARAKIS AINIAN, *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*, Acts of an International Round Table (Univ. Thessaly, June 18-20, 2004), Volos 2007, pp. 331 - 343.

VERDAN – KENZELMANN PFYFFER –
THEURILLAT 2012

S. VERDAN – A. KENZELMANN PFYFFER – TH. THEURILLAT, 'Early alphabetic inscriptions from Eretria, Greece - 8th cent. BC graffiti from the Sanctuary of Apollon Daphnephoros', in M. E. FUCHS et al. (éds.), *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions*, Actes du premier colloque Ductus (Université de Lausanne, 2008), Berne 2012.

TERESA E. CINQUANTAQUATTRO, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, *Pithekoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)*

Between 1969 and 1972 the archaeological investigations carried out on the hill of Mezzavia, in loc. Mazzola (Lacco Ameno), allowed to identify a district of mainly productive character, dated from the middle of the 8th to the 6th century BC. The complex of buildings brought to light, destined in part to the metalworking, still today represents a reference point in the studies on Greek colonization for the analysis of the first settlement forms, dwelling types and handicraft techniques. After more than fifty years, the excavation undertaken between 2023 and 2024 in the lower terrace of the district, with the aim of verifying the stratification of the site, made it possible to investigate, below the late-geometric levels, a residential area of the Bronze Age, with finding of Mycenaean ceramic. The new data add important knowledge to the reconstruction of the early occupation of the Phlegraean islands.

BRUNO D'AGOSTINO, *Promiscuità – Noterelle pithecusane*

In 1966 G. Buchner recovered a complex of clay figurines and other votive objects found in Ischia during the construction of a building (Villa Colella) in Pastola in Lacco Ameno. The finds, acquired thanks to the intervention of Don Pietro Monti, parish priest of the church of S. Restituta, are what remains of a context dating back to the end of the 7th/beginning of the 6th century, called by the conventional name of “Stips of the Horses”. The site of the discovery is located on the edge of the modern town, at the foot of the Mazzola hill which, together with the acropolis of Monte Vico, was part of the ancient town of Pithekoussai. The presence of architectural terracottas guarantees the existence of a sacred building in the area. In the soil resulting from the excavation, there were a large amount of fragments of late geometric Greek pottery and some significant Phoenician-type finds, dating back to the end of the 8th c. BC. To this older chronological horizon belongs the frag-

ment of the handle of a trade amphora bearing the imprint of an Egyptian-type scarab; this item gives the opportunity for some considerations on the promiscuous, Greek and “Phoenician” character that distinguishes Pithekoussai at the dawn of Greek colonization of the West.

TERESA E. CINQUANTAQUATTRO, *Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico*

The recent review of the so-called “Scarico Gosetti” (Monte Vico, Lacco Ameno) has allowed to identify a new inscription engraved on an attic kylix; it is most likely the first direct testimony of the cult of Hera in Ischia and confirms the hypothesis of the original provenance from a place of worship of the finds (or, at least, part of them). The comment on the inscription, a shorthand for which direct comparisons can be established first of all with Cuma, is accompanied by a summary of the archaeological evidences, partly unpublished, from the acropolis of Pithekoussai, where the presence of squared block structures makes it possible to reconstruct the fortification system that protected the eastern slope of the promontory, until the Hellenistic age.

DIANA FORCELLINO, *The Pendent Semicircle Skyphoi: an update*

Thirty-five years after the publication of Kearsley's study of the PSC skyphoi, this paper aims to provide an updated overview of the known evidence for the most iconic Euboean vessel. First, a synthetic treatment of the studies devoted to it will highlight the main issues surrounding this ceramic class. Then, a regional survey of the sites which have yielded PSC skyphoi has the double purpose of showing how the picture has changed thanks to the progress of research since 1989 and of providing an updated bibliography for scholars approaching the subject. Finally, special attention is given to the chronology of the production of the PSC skyphoi and, in particular, to the analysis of the archaeological contexts that allow us to place each type within a defined timespan.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Leonardo Editore, Napoli
per conto di UniorPress

AION

Nuova Serie | 30

